

26 aprile 2011

La crisi libica: guerra umanitaria o guerra di Sarkò?

Arturo Varvelli^(*)

Alcuni analisti hanno sottolineato come la crisi libica sia la prima di un'era post-americana, almeno nel Mediterraneo; la prima nella quale un presidente statunitense si accoda all'iniziativa di un presidente europeo, quello francese, anziché il contrario. In effetti l'operazione militare in Libia è stata fortemente voluta dal presidente francese Nicolas Sarkozy. Lo scoppio della rivolta araba aveva colto impreparata la Francia come molti attori internazionali. Parigi però aveva perso nel giro di un mese due bastioni importanti della propria strategia diplomatica come Egitto e Tunisia, sostenendo peraltro il governo di Ben Ali nei primi momenti della rivolta. Sarkozy è stato costretto a sostituire il ministro degli Esteri, Michèle Alliot-Marie, accusata di aver stretto ambigue relazioni con il regime dell'ex-presidente Ben Ali. La rivolta libica ha offerto a Sarkozy la possibilità di rilanciare la politica francese nella regione e, insieme, di offrire una nuova percezione presso il mondo arabo: non più una Francia compromessa con gli autocrati, ma una Francia in soccorso delle esigenze di libertà e democrazia richieste ora dalle popolazioni del Mediterraneo. In quest'ottica, più che un piano prestabilito della Francia come alcuni osservatori hanno voluto intravedere, è maggiormente evidente la volontà di sfruttare un'opportunità: quella della rivolta libica. L'estemporanea azione diplomatica del filosofo Bernard-Henri Lévy, raccontata dal «New York Times», ha offerto la possibilità di stabilire rapidi legami con gli insorti di Bengasi. L'Eliseo, più del Quai d'Orsay, ha voluto non solo un rapido riconoscimento del Consiglio Nazionale Transitorio di Bengasi ma anche un ruolo forte della Francia in questa crisi. La storia di relazioni altalenanti di Parigi con Tripoli e i limitati interessi economici francesi con il regime di Gheddafi hanno favorito quest'opzione.

Le tensioni tra il colonnello e la Francia sono di lunga data, basti ricordare i forti contrasti tra le due parti nella lunga guerra del Ciad che proseguirono per tutti gli anni Ottanta fino all'attentato del 1989 contro il Dc-10 della compagnia francese Uta (l'aereo esplose nei cieli del Niger uccidendo 170 persone). L'arrivo di Sarkozy alla presidenza francese sembrava aprire una fase di nuove relazioni con la Libia e, più complessivamente, con i paesi della sponda sud del Mediterraneo. Il presidente francese si distingueva (attraverso l'azione della moglie Cécilia) per la soluzione diplomatica trovata con Gheddafi sulla questione delle infermiere bulgare. Il colonnello si vedeva ricompensare da 400 milioni di dollari. La Francia firmava poi un accordo con la Libia sulla collaborazione nel campo del nucleare civile. Tuttavia le frizioni permanevano. La Libia non rinunciava a intervenire nelle dispute africane, spesso in chiave anti-francese, dal conflitto in Sierra Leone fino agli interventi di conciliazione in Darfour, in Kenya, in Niger e Mali. Sono azioni che costringono tutti a tener presente il ruolo giocato dal raïs nello scacchiere africano. Il presidente francese Sarkozy si rivolgeva al leader libico con l'obiettivo di cercare di diminuire la tensione tra Sudan e Ciad, e soprattutto, nel tentativo di far mantenere alla Libia una linea neutrale. Nel 2008,

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Arturo Varvelli. è ricercatore ISPI.

Gheddafi ha denunciato il progetto di Unione per il Mediterraneo come una “forma di nuovo colonialismo” e, chiedendo l’inclusione dell’Unione africana come partner di pari dignità, ha cercato di spingere altri leader nord-africani ad allinearsi, prendendo in questo modo la leadership della posizione critica verso l’Unione per il Mediterraneo e rafforzando la sua immagine di campione del pan-africanismo. Nonostante gli sforzi diplomatici francesi la Libia è restata l’unico paese a sottrarsi alle relazioni con la Ue.

A queste storiche motivazioni a favore di un intervento si sono aggiunte quelle legate alla politica interna e alla necessità di un rilancio dell’immagine di Sarkozy. L’attuale situazione di stallo nel conflitto, però, nonostante l’imposizione di una “no-fly zone plus” sulla Libia, fa mettere in dubbio che l’intervento militare in Libia possa essere la chiave per il rilancio francese nel Mediterraneo. L’iniziale unilateralismo francese non è stato privo di conseguenze politiche negative, a cominciare dai rapporti con Germania e Italia, che non hanno nascosto disappunto per la mancanza di coordinamento e con le quali gli interessi strategici in Libia sono divergenti. L’azione ha poi sancito il finale collasso di una politica estera e di difesa europea già spenta e debole. Gli Stati Uniti stanno manifestando tutta la loro riluttanza a impegnarsi su un nuovo fronte. Anche la Lega araba e il mondo arabo più in generale, dopo l’iniziale favore, sembrano dividersi sull’opportunità di rafforzare l’azione militare. Sarkozy, inoltre, potrà vantare a buona ragione di aver lanciato un’operazione militare che comunque è stata di ostacolo fondamentale alla sanguinosa riconquista delle città della Cirenaica da parte delle truppe lealiste del colonnello, ma questa non è affatto porsa in grado di far crollare il regime tripolino, che, anzi, pare compattarsi sotto i bombardamenti Nato. La Francia sembra pagare adesso l’apparente improvvisazione con cui è stato preparato l’intervento e le frettolose valutazioni sul successo della rivolta libica. Ora il presidente francese dovrà dimostrare di avere la capacità politica e militare di gestire la crisi. Più vi saranno difficoltà più troverà partner, all’interno e all’esterno della Nato, pronti a far percepire questa guerra sempre meno umanitaria e sempre più voluta per interessi francesi.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l’Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell’ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2010